

II

Crede la Chiesa

Forania di Milis, 4 marzo 2013, ore 16,30

Crede la Santa Chiesa cattolica

748 “Cristo è la luce delle genti, e questo sacro Concilio, adunato nello Spirito Santo, ardentemente desidera che la luce di Cristo, riflessa sul volto della Chiesa, illumini tutti gli uomini, annunciando il Vangelo a ogni creatura”. Con queste parole si apre la “Costituzione dogmatica sulla Chiesa” del Concilio Vaticano II. Con ciò il Concilio indica che l'articolo di fede sulla Chiesa dipende interamente dagli articoli concernenti Gesù Cristo. La Chiesa non ha altra luce che quella di Cristo. Secondo un'immagine cara ai Padri della Chiesa, essa è simile alla luna, la cui luce è tutta riflesso del sole.

749 L'articolo sulla Chiesa dipende anche interamente da quello sullo Spirito Santo, che lo precede. “In quello, infatti, lo Spirito Santo ci appare come la fonte totale di ogni santità; in questo, il divino Spirito ci appare come la sorgente della santità della Chiesa” [Catechismo Romano, 1, 10, 1]. Secondo l'espressione dei Padri, la Chiesa è il luogo “dove fiorisce lo Spirito” [Sant'Ippolito di Roma, Traditio apostolica, 35].

750 Credere che la Chiesa è “Santa” e “Cattolica” e che è “Una” e “Apostolica” (come aggiunge il Simbolo di Nicea-Costantinopoli) è inseparabile dalla fede in Dio Padre, Figlio e Spirito Santo. Nel Simbolo degli Apostoli professiamo di credere una Chiesa Santa (“Credo. . . Ecclesiam”), e non nella Chiesa, per non confondere Dio e le sue opere e per attribuire chiaramente alla bontà di Dio tutti i doni che egli ha riversato nella sua Chiesa [Cf Catechismo Romano, 1, 10, 22].

La spiegazione di Benedetto XVI.

Le note caratteristiche della Chiesa rispondono al disegno divino, come recita il Catechismo della Chiesa Cattolica: «È Cristo che, per mezzo dello Spirito Santo, concede alla sua Chiesa di essere una, santa, cattolica e apostolica, ed è ancora lui che la chiama a realizzare ciascuna di queste caratteristiche» (n. 811). Nello specifico, la Chiesa è cattolica perché Cristo abbraccia nella sua missione di salvezza tutta l'umanità. Mentre la missione di Gesù nella sua vita terrena era limitata al popolo giudaico, «alle pecore perdute della casa d'Israele» (Mt 15,24), era tuttavia orientata dall'inizio a portare a tutti i popoli la luce del Vangelo e a far entrare tutte le nazioni nel Regno di Dio. Davanti alla fede del Centurione a Cafarnaù, Gesù esclama: «Ora io vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli» (Mt 8,11). Questa prospettiva universalistica affiora, tra l'altro, dalla presentazione che Gesù fece di se stesso non solo come «Figlio di Davide», ma come «figlio dell'uomo» (Mc 10,33), come abbiamo sentito anche nel brano evangelico poc'anzi proclamato. Il titolo di «Figlio dell'uomo»,

nel linguaggio della letteratura apocalittica giudaica ispirata alla visione della storia nel Libro del profeta Daniele (cfr 7,13-14), richiama il personaggio che viene «con le nubi del cielo» (v. 13) ed è un'immagine che preannuncia un regno del tutto nuovo, un regno sorretto non da poteri umani, ma dal vero potere che proviene da Dio. Gesù si serve di questa espressione ricca e complessa e la riferisce a Se stesso per manifestare il vero carattere del suo messianismo, come missione destinata a tutto l'uomo e ad ogni uomo, superando ogni particolarismo etnico, nazionale e religioso. Ed è proprio nella sequela di Gesù, nel lasciarsi attrarre dentro la sua umanità e dunque nella comunione con Dio che si entra in questo nuovo regno, che la Chiesa annuncia e anticipa, e che vince frammentazione e dispersione.

Gesù poi invia la sua Chiesa non ad un gruppo, ma alla totalità del genere umano per radunarlo, nella fede, in un unico popolo al fine di salvarlo, come esprime bene il Concilio Vaticano II nella Costituzione dogmatica *Lumen gentium*: «Tutti gli uomini sono chiamati a far parte del nuovo Popolo di Dio. Perciò questo Popolo, restando uno e unico, deve estendersi a tutto il mondo e a tutti i secoli, affinché si compia il disegno della volontà di Dio» (n. 13). L'universalità della Chiesa attinge quindi all'universalità dell'unico disegno divino di salvezza del mondo. Tale carattere universale emerge con chiarezza il giorno della Pentecoste, quando lo Spirito ricolma della sua presenza la prima comunità cristiana, perché il Vangelo si estenda a tutte le nazioni e faccia crescere in tutti i popoli l'unico Popolo di Dio. Così, la Chiesa, fin dai suoi inizi, è orientata *kat'holon*, abbraccia tutto l'universo. Gli Apostoli rendono testimonianza a Cristo rivolgendosi a uomini provenienti da tutta la terra e ciascuno li comprende come se parlassero nella sua lingua nativa (cfr At 2,7-8). Da quel giorno la Chiesa con la «forza dello Spirito Santo», secondo la promessa di Gesù, annuncia il Signore morto e risorto «a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra» (At 1,8). La missione universale della Chiesa, pertanto, non sale dal basso, ma scende dall'alto, dallo Spirito Santo, e fin dal suo primo istante è orientata ad esprimersi in ogni cultura per formare così l'unico Popolo di Dio. Non è tanto una comunità locale che si allarga e si espande lentamente, ma è come un lievito che è orientato all'universale, al tutto, e che porta in se stesso l'universalità.

«Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura» (Mc 16,15); «fate discepoli i popoli tutti», dice il Signore (Mt 28,19). Con queste parole Gesù invia gli Apostoli a tutte le creature, perché giunga dovunque l'azione salvifica di Dio. Ma se guardiamo al momento dell'ascensione di Gesù al Cielo, narrata negli Atti degli Apostoli, vediamo che i discepoli sono ancora chiusi nella loro visione, pensano alla restaurazione di un nuovo regno davidico, e domandano al Signore: «è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?» (At 1,6). E come risponde Gesù? Risponde aprendo i loro orizzonti e donando loro la promessa e un compito: promette che saranno ricolmi della potenza dello Spirito Santo e conferisce loro l'incarico di testimoniare in tutto il mondo oltrepassando i confini culturali e religiosi entro cui erano abituati a pensare e a vivere, per aprirsi al Regno universale di Dio. E agli inizi del cammino della Chiesa, gli Apostoli e i discepoli partono senza alcuna sicurezza umana, ma con l'unica forza dello Spirito Santo, del Vangelo e della fede. È il fermento che si sparge nel mondo, entra nelle diverse vicende e nei molteplici contesti culturali e sociali, ma rimane un'unica Chiesa. Intorno agli Apostoli fioriscono le comunità cristiane, ma esse sono «la» Chiesa, che, a Gerusalemme, ad Antiochia o a Roma, è sempre la stessa, una e universale. E quando gli Apostoli parlano di Chiesa, non parlano di

una propria comunità, parlano della Chiesa di Cristo, e insistono su questa identità unica, universale e totale della Catholica, che si realizza in ogni Chiesa locale. La Chiesa è una, santa, cattolica e apostolica, riflette in se stessa la sorgente della sua vita e del suo cammino: l'unità e la comunione della Trinità.

Credo «la» Chiesa (non «nella»)

Che cosa significa “credo la Chiesa”? Significa: credo che il mistero di Dio si è manifestato nel mondo mediante quella storia di rapporti che, iniziata con la creazione all'alba dei tempi, si è poi storicamente manifestata con la vocazione di Abramo e del popolo di Israele; si è compiuta nella persona e nella vicenda di Gesù, Verbo incarnato; è presente mediante lo Spirito della presenza continua del Crocefisso risorto in un popolo particolare, la Chiesa, come nel suo sacramento visibile; e avrà la sua pienezza alla fine dei tempi. Dio è entrato nella nostra storia attraverso una vicenda particolare, ma per significare e donare a tutti la buona notizia del suo amore gratuito e misericordioso

La Scrittura è Parola di Dio attraverso la Fede di chi, attraverso i 46 testi ispirati dell'Antico Testamento, i 27 del Nuovo cioè la Bibbia o libro per eccellenza, crede che Dio come ha parlato allora mi parla qui e ora, con il dono dello stesso Spirito con cui venne ispirata, nella comunione del suo popolo, la Chiesa. Non solo mi parla qui e ora ma Risorto si fa dono in persona, in tutti Sacramenti della Chiesa, l'Eucaristia in particolare che fa la Chiesa, suo corpo mistico.

Il Concilio Vaticano II ha espresso la modalità con cui Dio è entrato in rapporto con l'umanità: “Piacque a Dio di santificare e salvare gli uomini, non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire un popolo che lo riconoscesse nella verità e santamente lo servisse” (LG 9). E' nella logica di Dio che ha parlato nella creazione e nei fatti dell'Antico Testamento, e nel Nuovo Testamento definitivamente nell'Incarnazione, che si ha una intelligenza profonda del Mistero della Chiesa, senza la quale la presenza del Signore risorto si ridurrebbe o alla memoria di un personaggio meraviglioso del passato da imitare moralisticamente o ad un essere ideale e non reale, impossibile da incontrare oggi e quindi senza la possibilità della fede, del nuovo orizzonte che salva. Che rapporto c'è tra il mistero dell'Incarnazione e il mistero della Chiesa? Il Vaticano II risponde al n.8 della Lumen gentium: “come la natura assunta serve al Verbo divino da vivo organo di salvezza, a Lui indissolubilmente unito, così in modo non dissimile, l'organismo sociale della Chiesa serve allo Spirito di Cristo che la vivifica, per la crescita del Corpo (LG 8,1).

Questa visione ci difende da un duplice errore e ci mostra la verità della Chiesa. Non si può divinizzare la Chiesa, non si può dire “credo nella Chiesa” perché il nostro atto di fede non è la Chiesa, ma bensì Dio attraverso la Chiesa: ma non un dio qualsiasi, bensì quel Dio che possiede un volto umano a cui “è piaciuto nella sua bontà e sapienza, rivelare se stesso e far conoscere il mistero della sua volontà, mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo nello Spirito santo hanno accesso al Padre e sono partecipi della vita divina” (DV 2). La Chiesa non deve essere né identificata ma nemmeno separata dal Signore risorto, ma unita a Lui che, in essa, è presente e operante e attraverso di essa porta ogni uomo alla salvezza: né identica, né separata ma unita nella distinzione. Proprio come lo sono due sposi (Ef 5,25-31) cioè complementari nella loro diversità. E' l'incontro con Gesù risorto presente nella Chiesa, tra i suoi comunque ridotti, che fa accadere la

fede e il nuovo orizzonte di vita. Dobbiamo ora vedere in che modo il Risorto è presente “qui e ora” nella Chiesa e quindi come attraverso di lei incontra ogni uomo che a Lui si converte. E quando parliamo di Chiesa, popolo – sposa, di Cristo, non pensiamo a chissà quale realtà. Stiamo parlando della Chiesa che è a Verona, come in tutte le Chiese particolari e locali, unita visibilmente nella persona del suo Vescovo attuale, che è membro del Collegio episcopale presieduto dalla autorità del Vescovo di Roma, stiamo parlando della Chiesa che si incontra nell’ultima localizzazione della parrocchia, retta dal Parroco che visibilizza il Vescovo, con i carismi particolari di rettorie, di movimenti, di associazioni e nuove comunità. Stiamo parlando di una realtà territoriale di cui facciamo quotidianamente esperienza.

In che modo il Risorto, che soprattutto nella liturgia rende attuali i fatti e detti della sua esistenza storica che il vangelo memorizza per assimilarci a Lui, è sacramentalmente presente ed operante in questa che è la sua Chiesa?

Centrale è quella modalità di presenza nella quale la struttura sacramentale della Chiesa raggiunge la sua sintesi e la logica dell’Incarnazione il suo vertice: la presenza eucaristica cui almeno la Domenica partecipare, la “meraviglia delle meraviglie” la chiama san Tommaso, “il compendio del Cattolicesimo” (Paul Claudel), il punto infinitamente sottile e pesante, nel quale si riassume come Parola di Dio e presenza eucaristica. Non a caso il Beato Giovanni Paolo II, in *Tertio Millennio 55*, ha scritto: “Il duemila sarà un anno eucaristico: nel sacramento dell’Eucaristia il Salvatore, incarnandosi nel grembo di Maria venti secoli fa, continua ad offrirsi come sorgente di vita divina”.

Questi sono gli elementi fondamentali della fede professata, celebrata, vissuta e pregate, da approfondire attraverso il Catechismo della Chiesa Cattolica e il suo Compendio in questo Anno della fede. Questi elementi fondamentali della fede –per essere compresi nella loro profondità – devono essere pensati in rapporto al progetto di grazia Che il Padre ha pensato fin dall’eternità a riguardo di ogni uomo, al mio riguardo (Ef 1,3-10).

Questo divino progetto del Padre, che è Dio, del Redentore del mondo, che è Dio, dello Spirito santo, che è Dio, della Trinità, unico Dio, si regge, come si evidenzia nella Lettera agli Efesini, come su due colonne: Gesù Cristo, Dio che possiede un volto umano che si è dato fino a lasciarsi uccidere e risorgere, per amore di ogni singolo e dell’umanità nel suo insieme; e ogni persona umana realizza interamente se stessa quando vive in Cristo. Cristo è il vero uomo: L’uomo è il vivente in Cristo. La congiunzione fra le due affermazioni è data dall’Eucaristia almeno della Domenica, culmine e fonte di tutta la religiosità cristiana.

In Cristo il Padre “ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi ed immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci ad essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo (Ef 1,4-5). Siamo condotti da queste divine parole all’origine del nostro esserci: alla radice eterna. “Ci ha scelti”: ciascuno di noi è stato pensato e voluto fra tanti possibili persone umane, fra tanti esseri dono del Donatore divino. L sguardo si è posato su di te, a preferenza di tanti altri: sei stato scelto: E’ il fondamento della preghiera mattutina e serale: Ti ringrazio di avermi creato. Quando è accaduto questo? “...prima della creazione del mondo”: il mondo, questo universo immenso entro cui ti senti come un granello di polvere, non esisteva ancora e il Padre ti ha pensato e voluto liberamente, per amore, ha scelto te. Se dunque esisti, non è per caso cioè senza ragione e non

guarda quante volte cadi, ma quante volte, con il suo perdono ti rialzi, Non ti ama perché sei buono, ma per farti diventarlo, anzi per farti diventare addirittura suo amico. Ci ha scelti, pensati e voluti in Cristo. Cioè, quando il Padre ha pensato e voluto il Cristo, ha pensato e voluto anche ciascuno di noi, ha pensato e voluto me, come essere dono unico e irripetibile, cioè persona. Con lo stesso atto di pensiero e colla stessa decisione di volontà con cui ha voluto e pensato il Dio che possiede un volto umano cioè Cristo, via umana alla Verità e alla Vita cioè al Dio vivente, Padre, Figlio, Spirito santo, ha pensato e voluto ciascuno di noi creati a loro immagine, singolarmente presi nella relazione uomo – donna – figlio, predestinandoci a figli nel Figlio.

Nella sua bontà impensabile il Padre ha voluto che l'Unigenito generato nell'identica natura divina fosse il Primogenito di molti fratelli nella natura umana. Il primo dunque che è stato scelto prima della creazione del mondo è il Verbo Incarnato, il Dio che possiede un volto umano che ci ha amato sino alla fine, singolarmente e come umanità, presente crocifisso e risorto nella sua Chiesa, ed in Lui ciascuno di noi è stato pensato ed a loro immagine creato: ha assunto una forma uguale alla tua” scrive un Padre della Chiesa “ e ti ha adattato di nuovo alla bellezza originaria”. E’ quanto ci annuncia Dio attraverso Paolo: “Egli ci ha salvato e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la sua grazia: grazia che ci è stata data in Cristo Gesù fin dall’eternità” (2 Tm 1.9). Dio attraverso Paolo ci fa comprendere che quel Gesù, crocifisso e risorto, presente sacramentalmente nella sua Chiesa, che anch’egli carismaticamente ha incontrato sulla via di Damasco, è colui nel quale e conformemente al quale la sua persona è stata “graziata”: pensata e voluta per amore., fin dall’eternità.

Possiamo comprendere meglio il significato della seconda affermazione: la persona umana realizza se stessa solamente in Cristo. Se siamo stati pensati e voluti nel Verbo incarnato, questi è la nostra intelligibilità, la nostra verità, il significato ultimo del nostro esserci, il tutto in rapporto al quale valutiamo e scegliamo ogni azione o moralità, eticità. Cercare una spiegazione ed una comprensione del significato, della verità, che ci rende liberi dalla schiavitù dell’ignoranza sul da dove veniamo e a che cosa siamo destinati, del nostro esserci fuori da questa intrinseca ed originaria destinazione nell’orizzonte prodotto dal nostro incontro con Gesù Cristo nel suo Corpo che è la Chiesa, equivale a porci fuori dalla realtà globale, dalla verità, equivale negare se stessi, rimanere schiavi dell’ignoranza sul senso della vita. Quindi l’incontro con Gesù Cristo le suo Corpo che è la Chiesa non è un “optional” nei confronti del quale la nostra persona può essere neutrale: una specie di “dopolavoro” che inizia quando “il lavoro dell’esistere biologico, temporale” si interrompe. Ma, come scrive un grande teologo della Chiesa orientale, N. Cabasilas, “mente e desiderio sono stati forgiati in funzione di Lui: per conoscere il Cristo abbiamo ricevuto il pensiero; per correre verso di Lui il desiderio, e la memoria per portarlo in noi”.